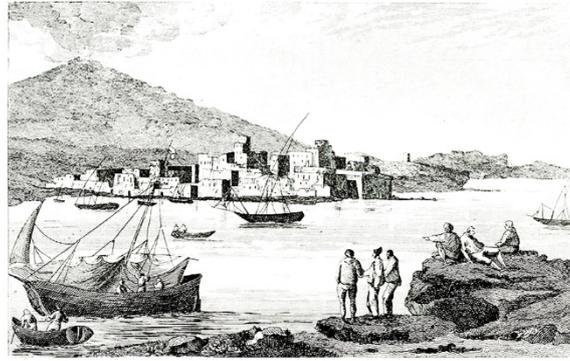


Associazione Russia Cristiana
"SAN VLADIMIR"



STRACUS

SIRACUSA BIZANTINA

Pasquale Magnano

LA CHIESA SIRACUSANA
NELL'ETA ' BIZANTINA

La storia della chiesa siracusana nell'età bizantina é una luminosa parentesi tra le tenebre delle invasioni vandaliche e gotiche e la conquista musulmana del 21 maggio dell'878, la cui dominazione durò per oltre due secoli (1).

Durante i 341 anni e mezzo bizantini, Siracusa riebbe nuovamente quell'importanza che già aveva avuto nella Sicilia antica.

Le notizie storiche intorno a Siracusa bizantina sono numerose e diffuse e sono state raccolte in particolare da Paolo Orsi, Giuseppe e Santi Luigi Agnello, che hanno il merito di aver dato una solida piattaforma alla ricerca scientifica su un'epoca ricca e nello stesso tempo complessa. Santi Luigi Agnello ha recentemente provato che "l'unione di Siracusa all'impero bizantino (ma il discorso vale per la Sicilia tutta) non segnò l'inizio di un periodo di decadimento ma, al contrario, diede l'avvio ad imprese che sono indice di un fervore culturale che é anche il riflesso di una situazione politica, amministrativa, sociale ed economica da quella prospettata, per motivi comprensibilmente polemici, dalle fonti occidentali" (2).

Questa affermazione vale anche per la situazione ecclesiale. Nell'epoca bizantina, infatti, la chiesa siracusana rivendicò la propria origine apostolica attraverso una documentazione di indubbio valore e divenne la capitale religiosa dell'isola.

Senza quei tre secoli bizantini, la storia di questa chiesa locale si limiterebbe all'accenno del passaggio di Paolo e di Luca

1 Cfr., R. ANASTASI, *L'epistola di Teodosio monaco*, in *Archivio Storico Siracusano* (da ora: A.S.S.) n.s.V. (1978-79), 169-182.

2 S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in A.S.S.n.s.V (1978-79), 134-135.

(3), alla lettera dei presbiteri di Roma nell'anno 250-51 sulla questione dei lapsi (4), all'intervento del vescovo Cresto al concilio di Arles del 314 (5), alla presenza, nel secolo IV, dei vescovi Cerapione e Siracosio, i cui nomi sono stati tramandati dalle rispettive tombe rinvenute nelle catacombe di S. Giovanni (6), alla diffusione del pelagianesimo (7), all'accoglienza riservata a

3 Cfr., At 28,12. Circa l'origine del cristianesimo in Sicilia particolarmente in Siracusa è inutile rivolgersi agli esegeti del libro degli Atti per avere informazioni. Gli esegeti antichi e moderni ordinariamente si limitano a ricordare che Siracusa era una illustre città antica, capitale della Sicilia e patria di S.Lucia.

4 Novaziano, dopo la morte di papa Fabiano (250), a nome della chiesa romana, scrisse a S.Cipriano di Cartagine sul modo di comportarsi con i "lapsi" della persecuzione di Decio. Nella lettera tra l'altro si legge: "[...] sed ut ad id unde digressus sermo videbatur, rursus revertatur, quales literas in Siciliam miserimus, subiectas habebis. Quanquam nobis differendae huius rei necessitas maior incumbat, quibus post excessum nobilissimae memoriae viri Fabiani nondum est episcopus propter rerum et temporum difficultates constitutus, qui omnia ista moderetur et eorum qui lapsi sunt possit cum auctoritate et consilio habere rationem". (S.Cipriano, *Epist. XXX, in Corpus Scriptorum Eccl. Latin.*, III, pars II, Vienna 1871, 553); Cfr., anche P.GRATTAROLA, *Il problema dei "lapsi" fra Roma e Cartagine, in Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 1 (1984), 1-26.

5 Cfr., EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica*, X, 5, 21-23, Rusconi Editore, Milano 1979, 531-533.

6 A proposito del vescovo Cerapione l'Orsi scrisse che era "un nome nuovo rivendicato alla storia ecclesiastica di Siracusa dalle catacombe della città, fonte inesausta di copiose e positive notizie della vita cristiana dei primi secoli" (P.ORSI, *Nuove esplorazioni nelle Catacombe di S.Giovanni nel 1894, in Notizie degli scavi delle Antichità*, a cura della Accademia dei Lincei, Roma 1895, 507 n.232); per il vescovo Siracosio (cfr., id., art. cit., 1907, 768, n.36).

7 Cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, *Storia della chiesa in Sicilia*, I,

S.Fulgenzio, il vescovo di Ruspi, da S.Eulalio che firmò dopo i vescovi di Milano e Ravenna, gli atti del sinodo tenuto a Roma da Papa Simmaco nel 502 (8) e alla morte, avvenuta in Siracusa nel 555, di papa Vigilio, rudemente trattato dall'imperatore Giustiniano e costretto a sottoscrivere gli atti del sinodo di Costantinopoli del 553 (9).

“Gli eventi politici che hanno segnato la vita dell'isola durante il periodo bizantino sono noti e possono riassumersi in alcune date ed in alcuni episodi salienti: 535, rapida realizzazione della conquista bizantina ad opera di Belisario; 547-551, incursioni gotiche; 652, prima scorreria degli Arabi, i quali, sbarcati in più punti della costa, si danno alle razzie e se ne ripartono con seguito di prigionieri; 663-668, residenza a Siracusa dell'imperatore Costante II, che vi finì i suoi giorni assassinato; 669, razzie nel siracusano condotte da 'Abd Allâh ibn Qays, proveniente da Alessandria; 703-828, irruzioni ripetute di truppe arabe provenienti dall'Africa, non arrestate dal trattato firmato nell'805 tra il governatore bizantino dell'isola, Costantino, ed Ibrâhim ibn al-Aghlab, né dalla tregua conclusa nell'813 tra il patrizio Gregorio e l'Aglabita Abu'l-'Abbas, figlio di Ibrâhim; 827-965, lento ma progressivo estendersi della conquista araba dell'isola 827, sbarco nei pressi di Mazara; 878, presa e sacco di Siracusa; 886, pace e numerosi tentativi di resistenza cristiana; 903, presa di Taormina; 965, caduta di Rametta” (10).

Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1880, 233 ss.

8 Cfr., Ibid., 327

9 Cfr., Ibid., 365

10 A. GUILLOU, *La sicilia bizantina*, in A.S.S. n.s. IV (1975-76), 46 ss.

Belisario (11) riallacciò nel breve volgere di pochi anni gli antichi fili che legavano Siracusa al mondo orientale (12); la chiesa siciliana rimase tuttavia dipendente dal papa, patriarca d'occidente e primate d'Italia, fino alla fine del secolo VII.

La tradizione latina, in questo periodo bizantino, ebbe il suo massimo splendore con S. Gregorio Magno, che ha lasciato una ricca documentazione nel suo epistolario scritto a Roma fra il 590 e il 604 (13).

11 Autunno del 535. "Belisario - scrive Procopio di Cesarea (Vand.II,14) - fu mandato dall'imperatore Giustiniano contro Deodato e il popolo dei Goti. Giunto per mare in Sicilia, conquistò l'isola senza difficoltà: ma in che modo si svolsero i fatti" lo storico bizantino racconta con dettagli in un altro capitolo delle *Guerre*. "Belisario, [...] sbarcato in Sicilia, espugnò Catana. Conquistò poi [...], senza colpo ferire, Siracusa e le altre città, salvo Panormo, [...] piazzaforte molto salda", che tuttavia, per geniale stratagemma del comandante, subito si arrese all'armata bizantina. "Di conseguenza prosegue Procopio, l'imperatore ottenne tutta la Sicilia [...]. Con quell'impresa Belisario ebbe la buona sorte di raggiungere un momento di gloria indicibile. Infatti, dopo aver già ricevuto l'onore della nomina a console [...], mentre ancora ricopriva tale carica, egli sottomise l'intera Sicilia, e proprio l'ultimo giorno del consolato (31 dic. 535) entrò a Siracusa, entusiasticamente applaudito dai suoi soldati e dai Siracusani, e gettando a tutti monete d'oro" (S. L. AGNELLO, art.cit., 115 ss) .

12 Vera von Falkenhausen avanza la fondata ipotesi "che la greicità importata si sia potuta appoggiare su un ambiente greco preesistente che non aveva mai cessato di esistere" (V.VON FALKENHAUSEN, *Chiesa greca e chiesa latina*, in A.S.S. n.s. V (1978-79), 155). Cfr., anche G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, La Nuova Italia, Firenze 1952,12.

13 Il Registro delle lettere di papa Gregorio Magno [*Gregorii I° Papae registrum epistolarum*, a cura di P. EWALD e L. M. HARTMANN, Berolini 1891-1893 (da ora: Epist.)] é la fonte sorprendente della storia ecclesiastica, politica ed economica della Sicilia bizantina. Circa il 22% delle lettere sono indirizzate a siciliani o a personaggi residenti in Sicilia o trattano problemi siciliani."Particolarmente al vescovo e alla chiesa di Siracusa il papa spedisce venticinque lettere" (F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Stabilimento grafico F. Lega, Faenza 1927, 622)

Papa Gregorio era molto legato a Siracusa (14); a questa sede vescovile nell'ottobre del 591 provvide mandando un suo amico, Massimiano (15), che era stato abate del monastero di S. Andrea ad Clivum Scauri e aveva preparato lo stesso pontefice quando questi, lasciata la prefettura di Roma, aveva abbracciato la vita ecclesiastica. Massimiano, poi, fu creato dal papa anche suo Vicario ed ebbe su tutti i vescovi dell'isola una certa giurisdizione (16). Alla morte di Massimiano, papa Gregorio riuscì nonostante le prescrizioni canoniche circa la elezione dei vescovi (che erano scelti dal clero e dal popolo della città), ad eleggere nella cattedra siracusana Giovanni, arcidiacono di Catania, al posto di due candidati locali cioè Traiano e Agatone (17).

In Sicilia, come in tutto l'Impero bizantino, l'uomo più potente della città sin dal tempo di Giustiniano é il vescovo. Nel secolo VI, la Sicilia ha come sedi vescovili: Siracusa, Leontinoi,

14 Oltre all'abate Cesario che chiama "nostro" (Epist. VII, 39), erano suoi intimi l'abate Eusebio (Epist. II, 36), il patrizio Venanzio ex-monaco (Epist. I, 34; IX, 35). Poi per il fatto che il papa istituì sei monasteri in Sicilia dotandoli di beni, si é pensato che S. Silvia, sua madre, fosse siciliana. La chiesa palermitana la onorava come sua concittadina (cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., I, 382 nota 1). La vasta corrispondenza con la Sicilia fa argomentare che il papa abbia dimorato nell'isola, probabilmente in gioventù.

15 Cfr., Ibid., 373-375.

16 Cfr., Epist II,8.

17 Papa Pelagio I, a causa della scarsità di clero dovuta alle invasioni vandaliche, si trovò nella condizione poco felice di approvare per Siracusa la elezione fatta dal clero e dal popolo di un vescovo, di cui non si conosce il nome, che aveva moglie e figli. Lancia di Brolo annotò che a certe condizioni "per la insistenza dei Siracusani, e per timore di trovar peggio perché non trovavasi come assicurava il Pretore, finalmente (il papa) acconsentì". (D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., I, 367).

Catania, Taormina, Messina, Tyndarion, Palermo, Lilybaion (Marsala), Trokalis, Agrigento, Lipari e Malta, alle quali vengono ad aggiungersi nel VII secolo Thermai (Termini Imerese) e Mylae (18). I vescovi si riunivano ogni anno a Siracusa o a Catania e si recavano a Roma ogni cinque anni (19).

Quando Costante II venne a Siracusa nel 663 (20) il processo

18 Cfr., A.GUILLOU, *La Sicilia bizantina*, art.cit., 49. La chiesa di Sicilia, poi, ricevette una diversa organizzazione in sintonia con l'amministrazione generale dell'Impero, come un fatto di normale amministrazione per cui fu creata la provincia ecclesiastica di Sicilia con un metropolita con sede a Siracusa e quattordici suffraganei (Catania, Taormina, Messina, Agrigento, Triokola, Lilybaion, Drepanon, Palermo, Thermai, Cephalu, Alesai, Tyndarion, Malta e Lipari) (Ibid., 53). La V.Von Falkenhausen scrive, però, che "all'epoca di Gregorio i vescovati in Sicilia erano undici: Siracusa, Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Taormina, Lilibeo, Tindari, Carini e Triocala" "(V.VON FALKENHAUSEN, *Chiesa greca e Chiesa latina in Sicilia*, art.cit., 141). Non riporta Lentini, Malta e Milana (Mylae). A quest'ultima diocesi si fa riferimento soltanto nella lettera sottoscritta da 125 vescovi delle varie provincie d'Occidente sotto la presidenza di Papa Agatone nel 680. Probabilmente è stata alterata la traduzione latina dell'originale greco. I vescovi siciliani firmatari risultano Teodosio da Siracusa, Benedetto da Messina, Giovanni di Termini, Pietro di Taormina, Giuliano di Catania, Giorgio di Triocala, Giorgio di Agrigento e Giovanni vescovo della santa chiesa Milana della provincia di Sicilia (Cfr., D.G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 65).

19 Cfr., P. CORSI, *Costante II e Siracusa*, in A.S.S.n.s., V (1978-79), 157-167. "Illud quoque fieri debere perspeximus, ut semel per annum ad Syracusanam sive Cathensium civitatem universaliter honore, quo dignum est, sicut eidem iussimus, fraternitas vestra conveniat..." (Epist., I, 1)

20 Sull'ellenizzazione della Sicilia durante il periodo in cui fa parte integrante dell'impero romano d'oriente tra gli studiosi esistono pareri assai diversi. Sul piano linguistico V. LAURENT (*L'Église de l'Italie méridionale entre Rome et Byzance à la veille de la conquête normande*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVII secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale* (Bari 30 apr.-4 magg. 1969), I, Padova 1973, 11), afferma che sino alla fine del VI secolo il latino rimase la lingua comune, e ancora nel VII l'uso del greco, pur progredendo

di bizantinizzazione (21), dovuto a molteplici fattori, era in evoluzione. I monasteri cittadini di S.Pietro ad Bajas, di S.Lucia, di

assai rapidamente, non era ancora dominante, come invece risulterà alla fine del secolo successivo. Dello stesso parere è Aldo Messina (cfr., A. MESSINA, *I siciliani di rito greco e il patriarcato di Antiochia*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 2 (1978), 415. Vera Von Falknhausen, invece, si mostra di tutt'altro avviso ritenendo che l'uso della lingua greca in Sicilia non sia mai completamente sparito e dimostra che l'evidente prevalere del greco nei documenti giunti sino a noi sia dovuto alla più generale ellenizzazione della vita ufficiale dell'impero che si riscontra alla fine del VI secolo (cfr., VERA VON FALKENHAUSEN, art.cit., 143-146). Giuseppe Agnello aveva annotato già che l'epoca bizantina rappresentò "una conquista graduale a quell'ellenismo di cui era largamente materiato il substrato della città" (G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, o.c., II). I fattori di questo processo sono ipotizzati per D. G. LANCIA DI BROLO (o.c., II, 21) nella permanenza di Costante in Siracusa, per J. WALLACE-HADRILL (*The Barbarians in the West 400-1000*, London 1952, 64) nell'arrivo dei monaci riparati in Sicilia per le persecuzioni monotelite e iconoclastiche, per B.SPANO (*La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa 1965, 29 s.) nelle immigrazioni di monoteliti e iconoclasti, per S. BORSARI (*Le migrazioni dall'Oriente in Italia nel VII secolo*, in *La parola del passato*, VI (1951), 133), A. GUILLOU, (art.cit., 58-62), A. MESSINA, (art.cit., 416-420), S. L. AGNELLO (*Ancora sull'iscrizione messinese di Ulpio Niceforo*, in *Cronache di Archeologia*, II (1963), 79-83) nei siriani, che furono numerosi in Sicilia, e diedero nel giro di pochi anni alla chiesa ben quattro papi: Agatone (678-681), Leone II (682-683), Conone (686-687), Sergio (687-701) e, più tardi, Stefano III (IV) (768-777), il quale dalla chiesa siracusana nel passato è stato onorato tra i suoi santi ritenendolo proprio cittadino (cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 194; O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Società Tipografica di Siracusa 1969, 81).

21 Epist. VI, 34. Cfr. A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà nell'Alto Medioevo*, in *Settimane di Studio*, XI, Spoleto 1964, 97. I monasteri di S.Lucia e di S.Pietro ad Bajas, secondo André Guillou, furono fondati da papa Gregorio (cfr., A. GUILLOU, art.cit., 63); invece erano molto più antichi. Lo dimostra la contesa sorta nel 597 tra l'abate Cesario di S.Pietro ad Bajas e l'abate Giovanni di S.Lucia a proposito di certi confini di fondi limitrofi. Il papa avverte il vescovo Giovanni di Siracusa di tener conto della prescrizione di quarant'anni

S.Nicolò e della Capitulana, già governati in rito latino durante il pontificato di Papa Gregorio, a metà del secolo VII erano retti da igumeni di rito orientale; il monastero di S.Pietro ad Bajas, per esempio, latino nel 597 (22) dopo il 680 é governato dall'abate Teofane, igumeno di rito greco, che divenne poi patriarca di Antiochia (23).

Già nel 648 al vertice della chiesa siracusana si incontra il primo vescovo greco, Zosimo, che si era formato nel monastero di

(cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., I, 424). Il monastero di S.Nicolò fu eretto da S.Eulalio, che verso la fine del secolo V, ospitò S. Fulgenzio di Ruspe nella cui vita si legge che il vescovo di Siracusa "habens etiam ipse monasterium proprium" lo dissuade di andare in Egitto alla ricerca della mitica Tebaide, culla e patria spirituale del monachesimo (cfr., R. TURTAS, *Note sul monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, I (1987), 95). S.Eulalio s'incontrò anche con S.Rufiniano, vescovo della provincia bizacena, che viveva vita eremitica in un isolotto o scoglio (l'isola Magnisi o l'altra detta dei Romiti?), il quale venne a quel lido che più guardava da vicino quell'isoletta e su piccola barca passovvi (Cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., I, 404-405). Al tempo di Gregorio, invece, fu eretto il monastero fondato da una Capitulana e di cui fu primo abate Traiano, un marchigiano pervenuto a Siracusa a causa delle invasioni barbariche, (cfr., N. AGNELLO, *Il monachismo in Siracusa*, Tipografia Francesco Miuccio, Siracusa 1891,13).

22 Cfr., *Liber Pontificalis*, XIV, ed. L. DUCHESNE, I, Paris 1955,354. Teofane partecipò al VI Concilio Ecumenico di Costantinopoli nel 680 e fu eletto patriarca di Antiochia al posto di Macario, sostenitore dell'eresia monotelita; governò la sua chiesa tre o quattro anni e fu presente alla XIV sessione del concilio tenutasi il 5 aprile 681 (cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., 65; N. AGNELLO, o.c., V,12-13).

23 Cfr., N. AGNELLO, o.c., 13; D. G. LANCIA DI BROLO o. c., II, 65, rifacendosi alla *Storia Cronologica dei Patriarchi di Antiochia*, edita dai bollandisti, annota la presenza di Teofane al Concilio del 681 (sess. XIV del 5 aprile) e il suo breve governo su quella Chiesa (non più di tre o quattro anni). Cfr. anche G. ORIOLI, *I patriarchi della chiesa di Antiochia dei Siri*, in *Apollinaris* 3-4 (1986), 534

S.Lucia (24).

La sua elezione a vescovo della città fu movimentata. Nel 643 era morto il vescovo Isacco e i siracusani erano divisi tra Zosimo e un tal Venerio. “Quelli tra il clero e il popolo sentivano secondo lo spirito e la vita cristiana, teneva Zosimo come uomo santo; e appunto perciò lo bramavano vescovo; non però i profani e i superbi. I primi lo sostenevano mettendone in rilievo la dottrina accompagnata al silenzio prudente e modesto; i secondi, malignando anche in ciò, per cui era commendevole, disprezzavano la sua umiltà, chiamandola bassezza e fiacca insufficienza; e quindi si azzuffavano a spacciarlo come uomo di poca levatura e facevano di tutto perché venisse eletto un certo Venerio.

Si venne al suffragio popolare, e furono designati alla dignità episcopale l'uno e l'altro.

Ma Zosimo si ricusava; e Venerio all'incontro si imponeva con sopercherie e schiamazzi.

Il primo era sostenuto dai meriti veri e provati; il secondo dalla forza e dall'oro; quegli era attaccato alla legge e alla gloria di Dio; questi, tronfio di vanagloria, procedeva audace e sprezzante di ogni legge.

Ma dato il voto, non rimaneva altro a fare in Siracusa; e le leggi ecclesiastiche disponevano che i due nominati non si potessero esimere di andare a Roma per attendere l'oracolo pontificio [...].

Era allora papa il zelante e forte Teodoro I il quale, ricevute le opportune informazioni ed avendo conosciuto di presenza i

²⁴ Fu vescovo di Siracusa dal 648 al 661. A 7 anni entrò nel monastero siracusano di S.Lucia, il cui abate era quel Giovanni citato da papa Gregorio; l'abate lo destinò a custodire il sepolcro di S.Lucia sotto la guida di S.Fausto che gli fu maestro e, poi abate; venne eletto vescovo nel penultimo anno di papa Teodoro (624-649) e morì a Siracusa, nonagenario, dopo 13 anni di episcopato (cfr., O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Società Tipografica di Siracusa 1969, 79-80; cfr. anche, *Vita di S.Zosimo*, Tipografia del Tamburo, Siracusa 1900).

nominati, non esitò un momento nella scelta. Però non fu quello un giorno di esultanza per Zosimo. La sua mitezza d'animo, l'amore della quiete, la sua umiltà eccellente non lo lasciavano piegare ad assumere il Vescovato. [...] soggiunse S. Elia: "Avendo io paura che presentandosi al Papa finisse con ricusar decisamente la dignità, gli sto attorno e gli dico: *Per quanto amate Dio onnipotente e S. Pietro vi prego e vi scongiuro perché non vogliate, contraddicendo a Dio, opporvi a quello che l'autorità ha disposto; né cedere a qualunque altra persona l'episcopal ministero a voi destinato. Non ci farete sicuramente il torto di abbandonarci e lasciarci orfani.* Al sentir me che dicevo queste ed altre tali cose, egli fece acquiescenza e promise che non avrebbe più rilottato, ma si sarebbe piegato obbediente al divino volere che tutto regge là ove vuole e tutto rimuove d'onde non vuole "(25).

Zosimo, consacrato dallo stesso Pontefice, nel 648, tornò a Siracusa, che l'accolse con esultanza essendo scomparsi i passati contrasti. La vita di Zosimo, compilata a dir dello storico faentino Lanzoni (26), tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII, è una preziosa testimonianza che fornisce alcune indicazioni sulla chiesa siracusana.

L'elemento più utile è rappresentato dal frequente richiamo dell'agiografo a testimoni oculari di cui si dà il nome e dallo agiografo stesso conosciuti. Tuttavia questo documento, così come è pervenuto a noi, pone dei problemi, la cui soluzione allarga orizzonti storici riguardanti appunto la chiesa siracusana di quel tempo.

Innanzitutto sulla stesura della "vita". Tutto fa pensare che a monte del testo latino pervenuto a noi ci sia un originale greco.

25 Ibid., 48 ss.

26 Cfr., F. LANZONI o.c., 622.



MADRE DI DIO
(Sec. XVIII)
Tempera su tavola, cm. 36 x 44
Palazzo Bellomo, Siracusa

Questa é la tesi di Ottavio Gaetani (27), seguita dai Bollandisti e non condivisa dal Lanzoni che parla di “elogio latino” sostenendo, piuttosto, una originale stesura latina semplicemente dalle parole “sortitus est nomen: quod attice Zosimus, latine Vitalis est: nam quod illi Zoen, nos Vitam dicimus”(28). Ma numerosi elementi interni sono per un originale greco (29).

La compilazione in greco della “*Vita*” é anche indice della ellenizzazione dell’ambiente ecclesiastico siracusano, operatasi nel corso del VII secolo (30).

Il silenzio sulla origine petrina della chiesa siracusana nella *Vita* di S. Zosimo non é un argomento che inficia l’origine apostolica della sede siracusana; tutt’altro. L’anonimo autore, a proposito

27 “*Quod enim attice. Glossema latini interpretis hoc quispiam fortasse putaverit; sed nos ab eodem perperam redditum censemus. Certum est enim, Encomium ad conventum Syracusanum graece habitum, cuius linguae tunc in Sicilia usus. Encomium autem graece dictum, scriptum; praeter phrasim, ut superius dixi, multa vocabula, qua latinus interpres retinuit ostendunt. Qualia sunt. Salomon Trinomius; Sanctus in sanctis Faustus; Sanctus in sanctis Zosimus; Theodorus, ter beatissimus Papa romanus; Fortunatus Dei amabilis Diaconus, Papa Marcus, pro Pater, Archisacerdotium; Psiathon pro Storea, Mycephalon pro compressione capitis. Praeterea in Encomio, S. Zosimus allocutus dicitur Abbatem Paulum Romano sermone; enimvero preter patrium morem, et communem usum graece loquendi, quid enim notasse oportuit, Zosimum latine locutum, si tum Syracusis omnes latine loquerentur igitur ac graeca dictione, ac vocabulis, quae retinuit interpres latinus, satis constat Encomium graeco sermone habitum ad populum et in latinum ex graeco versum” (O. GAETANI, *Animadversiones in vitam S. Zosimi in Vitae Sactorum Siculorum*, I, Apud Cirillos, Panomi 1657, 180).*

28 Cfr., F. LANZONI, o.c., 622. La traduzione dal nome greco si spiega con un intervento del traduttore.

29 Cfr., infra, nota 26.

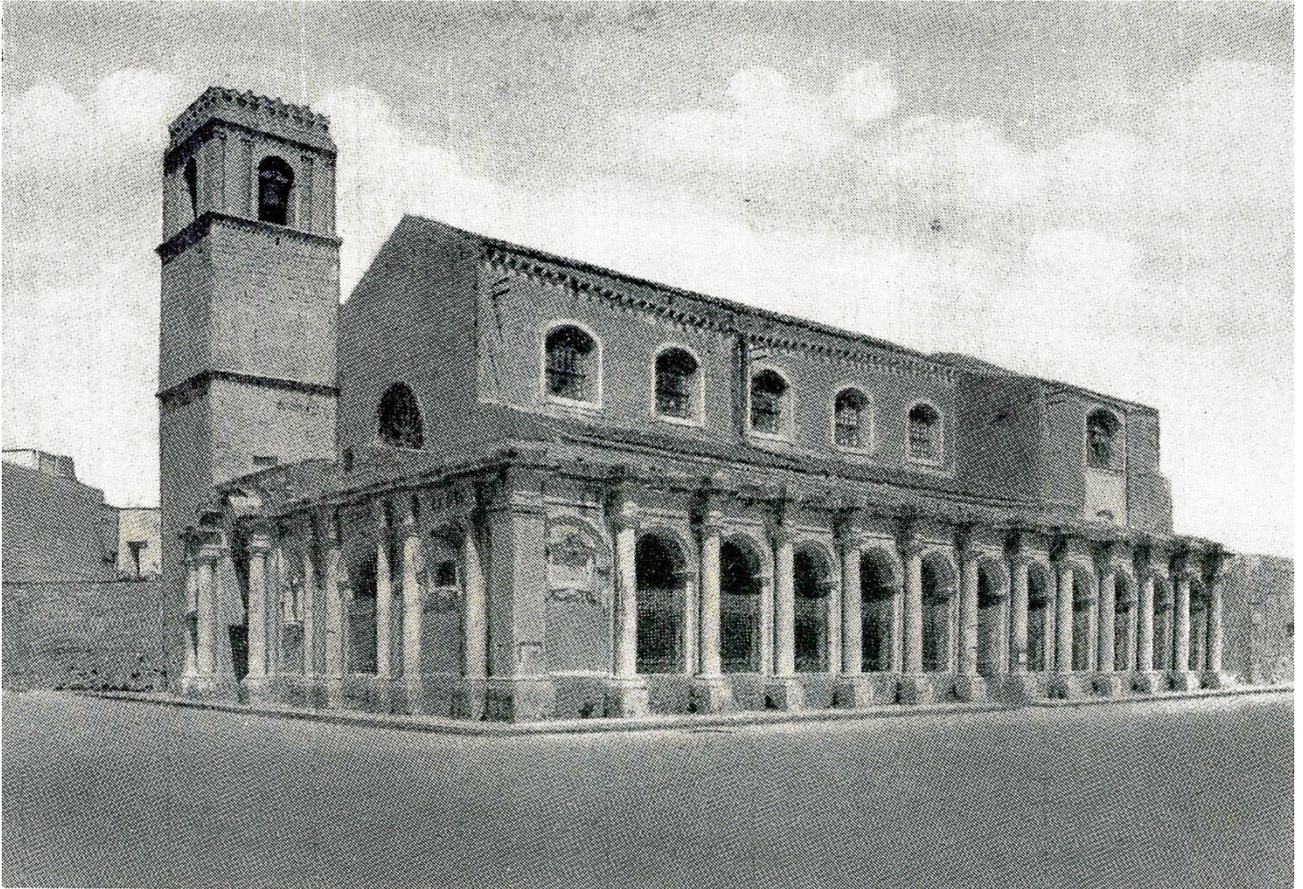
30 Cfr., infra, nota 20

della ordinazione di S. Zosimo fatta da papa Teodoro I (641-649) (31), non aveva bisogno di ribadire un fatto comunemente accettato. Successivamente, quando altre chiese d'Occidente e d'Italia si arrogarono le stesse origini (come Ravenna (32) che riuscì a far valere la sua pretesa di chiesa apostolica presso Costante II, appunto mentre l'imperatore dimorava a Siracusa), da un anonimo "scriptorium" monastico venne fuori l'*Encomio di S. Marciario* (33), che non raccoglie "supposizioni o dicerie, dettate o dall'ignoranza

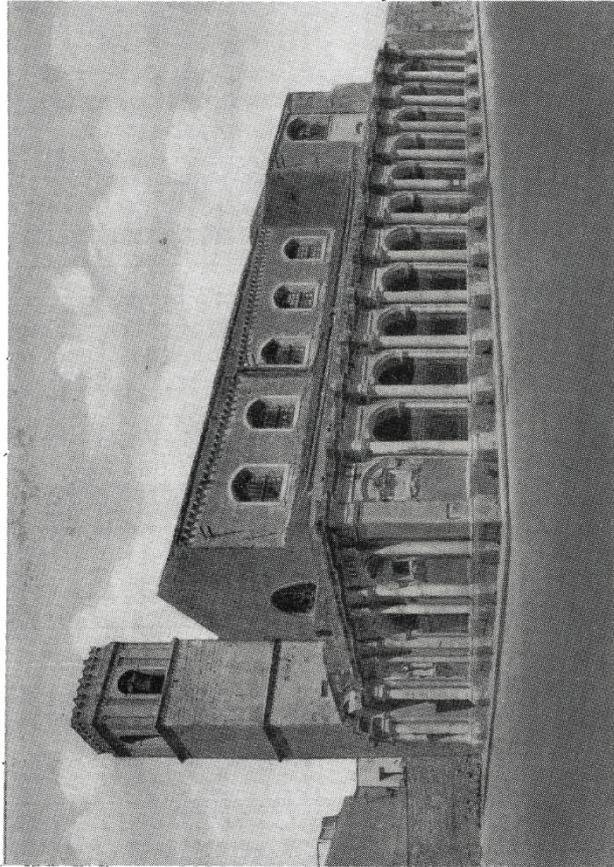
31 Sulla consacrazione romana di Zosimo, nella Vita si legge: "Oro te, inquam, obsecroque per omnipotentem Deum, ac sanctum Petrum, venerabilis Pater, ne praesenti te subtrahas ordinationi, a Dei fortassis voluntate dissidens". (O. GAETANI, *Vitae SS. Siculorum*, o.c., 229). Questa menzione della consacrazione romana si è conservata nella notizia che il *Sinassario* dedica a S. Zosimo (cfr., *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, 21 ian., ed. H. DELEHAYE, Bruxelles 1902, 411-412). Questo elemento, del tutto normale nella chiesa siracusana verso la metà del VII secolo, doveva sembrare una singolarità al compilatore della nota che non volle tralasciarla.

32 "Ecco brevemente come si svolsero gli avvenimenti [...]. Dal 642 al 671 c. sedette su la cattedra di S. Apollinare un uomo senza scrupoli, deciso a ottenere a qualunque costo la indipendenza gerarchica della sua sede da Roma; indipendenza che, secondo vocaboli e costumanze greche, chiamavasi *autocefalia*. Questi fu l'arcivescovo Mauro. Egli brigò presso Costante, recatosi in Italia per ammorzare i rimorsi dell'uccisione del fratello, e ottenne dall'imperatore quanto agognava. Con diploma certamente autentico (cfr., BRANDI, *Ravenna und Rom*, nel tomo IX dell'*Archiv. Fur Urkundenforschung*, pp. 1-38; *Felix Ravenna*, an 1926, p.95) datato da Siracusa il 1° marzo del 666, Costante concesse alla chiesa ravennate la tanto desiderata *autocefalia*. Secondo i termini del diploma la chiesa di Ravenna non doveva sottostare in alcun modo al patriarca dell'antica Roma [...]. Il principe bizantino [...] affermò di non fare cosa nuova, ma di confermare precedenti privilegi e di riconoscere l'*apostolicità* della chiesa ravennate. Costante si fondò su due falsi documenti" (F. LANZONI, o.c., II, 741-742). I falsi erano uno pseudo diploma di Valentiniano III (425-455) e una *Passio S. Apollinaris*.

33 L'*Encomio*, conservatoci dal Codice Vaticano Greco 866 ff.43vb - 46va è stato pubblicato trent'anni or sono anche da padre Agostino Amore ed è



BASILICA DI S. LUCIA AL SEPOLCRO Dei Frati Minori - Siracusa



BASILICA DI S. LUCIA AL SEPOLCRO DEI FRATI MINORI - SIRACUSA

o dalla boria, e già insinuate qua e là e diffuse (34)”, quanto piuttosto materiale storico elaborato secondo i canoni del tempo e finalizzato (perché no?) alla glorificazione della chiesa siracusana.

La *Vita* di S. Zosimo, tuttavia, sottolinea implicitamente il legame della chiesa siracusana con quella romana; ne è indice la consacrazione romana di Zosimo da parte di papa Teodoro che doveva essere una prassi normale, come sosterrà in seguito, nell’860, papa Nicolò I (856-867): “inter ista et superius dicta volumus ut consecratio syracusano archiepiscopo nostra a sede impendatur, ut traditio ad Apostolis instituta, nullatenus nostris temporibus viole-tur” (35).

La missione petrina di Marciano è avanzata, come è noto, dall’ *Encomio* appunto di Marciano e dal *Kontakion* (inno) in onore dello stesso (36), il quale è attribuito a Gregorio di Siracusa, fratello del vescovo Giorgio (668-669) (37), autore dei Tropari che si

preferibile alla edizione più antica dei bollandisti (*Acta Sanctorum Iunii*, III, Parigi 1867, 77-83) perché questi hanno apportato nell’originale qualche correzione. Il testo greco con versione italiana si trova in A. AMORE, *S. Marciano di Siracusa. Studio archeologico-agiografico*, Città del Vaticano 1958, 75-91.

34 F. LANZONI, o.c., II, 623

35 PL 119, 773; *Monumenta Germaniae Historia*, Hannover-Berlino 1826, Ep. V, 57

36 Il *Kontakion* dedicato a S. Marciano, già pubblicato dal PITRA (*Analecta Sacra*, I, 273), è stato edito criticamente da E. MIONI, *I Kontakia di Gregorio di Siracusa*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s.I (1947), 204-206.

37 Non si sa quando iniziò il suo episcopato siracusano. Probabilmente durante la permanenza di Costante II a Siracusa. Fu ucciso durante una scorreria fatta dagli arabi contro l’usurpatore Mezenzio, succeduto a Costante nell’estate o nell’autunno del 669 (cfr., D. G. LANCIA DI BROLO o.c., II, 36).

cantano, nella liturgia orientale, nelle feste di Natale e dell'Epifania (38).

La composizione dell'*Encomio* deve porsi certamente tra la fine del secolo VII e gli inizi del secolo VIII. Si parla in esso di una processione litanica promossa dal vescovo Teodosio, che all'autore è stata raccontata "da quelli che proprio vivevano in quel tempo, uomini santi e sacerdoti eletti"(39). Ora il vescovo Teodosio occupava certamente la sede siracusana nel 680, poiché troviamo il suo nome tra i sottoscrittori (il primo tra i vescovi siciliani) del concilio romano tenuto in quell'anno da papa Agatone (40).

Un altro elemento da valutare è il richiamo ad una immagine di S. Marciano, in un contesto nel quale l'icona appare una realtà usuale e pacificamente accettata, senza alcuna accentuazione apologetica (41).

La composizione dell'*Encomio*, quindi, può collocarsi prima del dilagare della controversia sulle immagini sacre cioè prima del

38 CRISTOFORO SCOBAR (*De rebus praeclaris syracusanis*, apud Bena-lium, Venetiis 1520) nei fogli romani XIV-XV pubblicò *Episcoporum Syrcusanorum numerus*, extrattum ab archetypo Ecclesiae Syracusanac Episcopalis. Tale archetipo è andato perduto, fu visto da ROCCO PIRRO (o.c., I, 600). SCOBAR dice che il vescovo Giorgio "compose i tropari che si cantano nelle feste di Natale ed Epifania"; "canuntur", aggiunge Lancia di Brolo, "cioè si cantavano ancora quando quel catalogo fu composto" (D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 324).

39 A. AMORE, o.c., appendice, 87; *Acta Sanctorum*, o.c., 82, n.12

40 Cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 65

41 "Tale infatti era questo illustre padre (s. Marciano, n.d.r.p), come mostra l'immagine della sua persona: virile nel corpo, gagliardo nello spirito, coraggioso nel pensiero, sempre portando al centro del suo cuore le stimmate di Cristo nostro Signore..." (*Encomio per il nostro Padre Marciano vescovo di Siracusa*, in A. AMORE, o.c., 76).

732-733 (42); “essa raggiunse certamente il colmo, allorché si seppe quand’era avvenuto al concilio di Roma. Col medesimo editto, che

42 “Secondo la maggior parte degli studiosi, l’attività iconoclastica dell’imperatore Leone III si esplicò con la pubblicazione nel 726 di un editto vietante il culto delle immagini. Non si sa tuttavia niente di questo editto, la cui esistenza non é attestata da fonti siriane, mentre parecchi fatti sembrano negarla” (A. FLICHE-V. MARTIN, *Storia della chiesa*, V, Editrice S.A.I.E., Torino 1971, 595). Per P. LAJOLO (*L’editto di Bisanzio del 725. Trattamento della Sicilia durante le persecuzioni iconoclaste*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, (da ora: ASSO), XIX (1922), 155-166) non ci sono dubbi sulla pubblicazione, nel 725, dell’editto, che fu osteggiato da papa Gregorio III per cui l’imperatore confiscò i patrimoni della chiesa di Roma, accrebbe il testatico dei cittadini, staccò le chiese di Sicilia e di Calabria dalla sede di Roma e ordinò ai pretori d’impedire assolutamente che i vescovi e gli abati comunicassero con Roma. Sullo smembramento del patriarcato romano gli storici contemporanei tacciono, pur essendo un provvedimento così grave. E’ noto attraverso tardive rivendicazioni dei papi Adriano I e Nicolò I. Questi scrivendo a Michele III nell’860 attribuisce lo smembramento a Leone III. Il monaco armeno Basilio, agli inizi del IX secolo, afferma che l’annessione di tutte le province dell’antico Illirico e Sicilia e Calabria al patriarcato bizantino avvenne “da quando il papa dell’antica Roma era caduto sotto la dominazione dei barbari” (J. GAY, *L’Italie méridionale et l’empire byzantin*, Paris 1896, 8) e cioè sotto Costantino V (740-775) che é stato considerato, senza motivo, il nemico più pericoloso e crudele dei difensori delle immagini. V. GRUMEL (*L’annexion de l’Illyricum oriental, de la Sicile et de la Calabre au patriarcat de Constantinople*, in *Recherches de sciences religieuses*, 40 (1952), 191-200) ha negato che Leone III smembrasse il patriarcato romano nel 730 per vendicarsi del papa nella questione delle immagini. Egli ritiene che l’annessione abbia avuto luogo dopo la conquista dell’Esarcato da parte dei Longobardi e precisamente al tempo di Stefano II (752-757) (cfr., Id., *Cause et date de l’annexion de l’Illyricum oriental*, in *Studi bizantini e neoellenici* 7 (1953), 376 s.). MILTON ANASTOS (*The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-733*, in *Studi bizantini e neoellenici*, 9 (1957), 14-31) difende la vecchia tesi adducendo argomenti presi dalla corrispondenza papale. VERA V. FALKENHAUSEN (art.cit., 153 s.) fa notare che sia la data proposta da Grumel sia quella di Anastos sono sempre in epoca iconoclasta, per cui le argomentazioni degli studiosi non la convincono. Propone, invece, che la grecità della Sicilia e della Calabria fu all’origine della modificazione dell’amministrazione ecclesiastica.

aumentava le imposte della Calabria e della Sicilia, l'imperatore confiscò i patrimoni di San Pietro situati nelle due regioni, decidendo che le loro rendite, sommantesi a tre talenti e mezzo d'oro, fossero in avvenire devolute al tesoro imperiale”(43).

Con l'*Encomio* le origini della chiesa siracusana sono state legate alla persona di S. Marciano, che deve considerarsi il primo vescovo di Siracusa (44), città di rilievo, al centro, si può dire, tra Oriente ed Occidente.

Siracusa è indubbiamente la più antica chiesa dell'Isola. “E' notissimo - ammette il Lanzoni - che le città poste vicino ai principali porti di mare furono normalmente le prime ad accogliere la buona Novella, e le grandi vie marittime dell'Impero romano le arterie per le quali il Cristianesimo dall'Oriente giunse in Occidente [...]. La Chiesa di Siracusa avanza tutte le altre per antichità.

I suoi monumenti pare tocchino il II secolo. E invero tutto

43 A. FLICHE-V. MARTIN, o.c., V, 605. “Conosciamo così l'ammontare dell'imposta riscossa in denaro dallo Stato Bizantino poco dopo il 732 nel tema di Sicilia e dunque in Sicilia e Calabria (il testo lo specifica): tre talenti e mezzo d'oro, che sono dei *kentènarìa* di 100 libbre, cioè un pò più di 248.000 nomismata per le terre della chiesa di Roma + 124.000 nomismata all'incirca per l'altro terzo stabilito = 373.332 nomismata aurei; di quest' ultimo terzo facevano parte i 15.000 nomismata che la chiesa di Ravenna versava al fisco nella seconda metà del VII secolo “ (A. GUILLOU, art. cit., 55).

44 Gli studiosi siciliani propugnano l'apostolicità della chiesa siracusana basandosi sulle tradizioni agiografiche e monumentali, cfr., T. FAZZELLO, *De rebus siculis decas prima*, ed. a cura di V. M. AMICO-STATELLA, I, ex Typographia Joachim Puleji, Catanac 1749, 211; R. PIRRO, o.c., I, 600; O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, o.c., 7; Id., *Isagoge ad historiam sacram siculam*, in J. G. GRAVII, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae*, II, Petrus Vander Aa, Lugduni Batavorum 1723, 78-81; C. GAETANI, *Dissertazione istorica apologetica critica intorno all'origine e fondazione della chiesa siracusana*, Stamperia Salvioli, Roma 1748; D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., I, 41-48; O. GARANA, o.c., 19-24. Cfr., inoltre, la bibliografia riportata in P. MAGNANO, *La chiesa siracusana nel 1739*, in *Synaxis* 2 (1984), 527-528. Altri, invece, hanno creduto di poter stabilire che S. Marciano, primo vescovo di Siracusa, sia stato un martire del secolo III, perito durante la

induce a credere che Siracusa sia la prima città della Sicilia ove il Cristianesimo pose le sue radici e dove sorse la prima Chiesa. Siracusa, città mezzo greca e mezzo romana, era il più gran centro popolato dell'isola, il più gran scalo di commercio [...]. Gli uomini apostolici e i primi missionari del Cristianesimo devono aver fatto lo stesso cammino ed essersi fermati per qualche tempo nella regione di quel porto. Codesta stazione importante di commercio, battuta da negozianti orientali e israeliti, cotesto porto cosmopolita frequentato da banditori dell'Evangelo, trovavasi nelle più fortunate condizioni per ricevere presto il cristianesimo [...] (45).

Quindi non è possibile che, dalla prima Pentecoste all'anno 61, allorchè Paolo passò da Siracusa diretto a Roma, e negli anni successivi, il Cristianesimo, che aveva già conquistato la Palestina, la Siria, Cipro, l'Asia Minore, la Macedonia, la Grecia, che era presente a Pozzuoli (Napoli) ed era organizzato con Pietro a Roma, non sia stato presente a Siracusa. Sarebbe veramente strano che la fede cristiana, in questa sua marcia, non si sia accorta della Sicilia e di Siracusa in particolare, la quale per la sua posizione geografica e la sua importanza politico-militare, commerciale e culturale, accoglieva e diffondeva le idee e le novità culturali dei tre continenti bagnati dal Mediterraneo.

Dati, poi, gli amichevoli antichi rapporti tra Siracusa e Corinto (46), è legittimo avanzare la tesi che i corinzi, evangelizzatori perseguitati di Valeriano, cfr., D. PAPEBROCH, in *Acta Sanctorum Junii*, III, Parigi 1867, 275 s.; G. VAN HOOFF, in *Acta Sanctorum Novembris*, I, Parigi 1887, 606 s.; F. LANZONI, o.c., II, 619 s.; A. AMORE, o.c., 48, 59

⁴⁵ Il Lanzoni, pur preso dall'idea di demolire le origini apostoliche della chiesa siracusana, tuttavia afferma che "la chiesa di Siracusa avanza tutte le altre per antichità" (F. LANZONI, *La prima introduzione del Cristianesimo e dell'Episcopato nella Sicilia e nelle isole adiacenti*, in ASSO, XIV (1917), 72).

⁴⁶ Questo argomento, non testimoniato da alcun documento, trae la sua forza probante dalla natura dei rapporti, storicamente certi, intercorrenti tra le due città amiche.

ti da Paolo negli anni 50, abbiano partecipato ai Siracusani la novità cristiana della loro città.

I documenti bizantini dell'*Encomio* e del *Kontakion* (47) offrono il nucleo storico primitivo, sul quale e intorno al quale indubbiamente si sono sviluppate le sovrastrutture proprie del tempo della composizione. In sostanza, pur convenendo con le obiezioni mosse dalla critica storica per il silenzio dei documenti, tuttavia bisogna ammettere che quando fu scritto l'*Encomio* "i dittici di Siracusa verosimilmente non erano ancora perduti"(48). Come poi non tener conto della grandiosità e molteplicità dei cimiteri sotterranei cristiani, alcuni dei quali risalgono con certezza al III secolo e anche al II secolo (49). La presenza in una città di cimiteri comuni suppone una cristianità fiorente e solidamente

47 "Il Mioni ritiene il *Kontakion* anteriore all'*Encomio* e ne pone la composizione in un arco di tempo che va dal 663 (anno che lo studioso considera quello dell'introduzione nella città siciliana del rito greco) ai primi anni del secolo VIII; l'Amore invece fa dipendere il *Kontakion* dall'*Encomio*, che egli ritiene stilato tra la fine del VII secolo e la prima metà dell'VIII" (E. MORINI, art.cit., 64). Il Morini dice piuttosto che "si possono considerare due espressioni coeve della tradizione, formatasi proprio in quegli anni" (Ibiden).

48 F. LANZONI, o. c., II, 619

49 Cfr., S. L. AGNELLO, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, estr. dalla Miscellanea "Guido Libertini", Firenze 1958, 65 - 82.

50 "I grandi complessi cimiteriali della Siracusa cristiana si trovano tutti nella media e occidentale Acradina, il quartiere più sicuramente individuato della città antica. Esso, dieci volte maggiore dell'isola di Ortigia, a nord, a sud e a levante è circondato dal mare; a ponente è diviso da Tyche e dalla Neapolis dal vallone di S.Giovanni che dalla cava di Panagia scende al porto piccolo. Acradina era insomma delimitata da Corso Gelone a ponente e dalla Riviera Dionisio il Grande a levante e dai loro ideali prolungamenti. Le catacombe si trovano tra la bassa Acradina corrispondente alla parte inferiore della borgata S.Lucia e la terrazza rocciosa segnata a sud da una linea che dai Cappuccini si dirige al Cozzo Romito" (O. GARANA, o.c.,44). L'Orsi scrisse che Siracusa si



SAN ZOSIMO
Antonello da Messina
(Sec. XIV)
Tesoro della Cattedrale, Siracusa

organizzata (50).

Non fa meraviglia, quindi, che, nel tempo, “il vescovo di Siracusa era riguardato come pastore distinto - scrisse l’Avolio - come il primo tra tutti gli altri della provincia, e tra tanti eguali come qualcosa di eminente”(51).

Se la Sicilia, come ci attesta l’epistolario gregoriano, non ebbe alcuna sede metropolitana e tutti i vescovi erano direttamente suffraganei di Roma e tali rimasero sino alla confisca isaurica, tuttavia é certo che Siracusa primeggia tra tutte le sedi vescovili siciliane. Il vescovo Massimiano ebbe il vicariato su tutta l’isola “non ratione loci, sed ratione personae” e il vescovo Giovanni il pallio “antiquae consuetudinis ordine provocatus”(52). Al concilio

presenta “coi suoi ricordi apostolici antichissimi, e con una serie tale di cemeteri, da essere solo a Roma seconda” (P.ORSI, *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel Sud-Est della Sicilia*, estr. da *Atti del congresso Internazionale di Scienze Storiche*, V, sez.IV Archeologia, Roma 1905, 25).

51 I. AVOLIO, *Cenni sopra l’antico metropolitano di Siracusa*, Tipografia Pulejo, Siracusa 1832,13.

52 A. HARNACK (*Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, II, Lipsia 1915, 93) afferma che Siracusa é stata la metropoli ecclesiastica dell’isola. Se le espressioni delle lettere di Gregorio Magno non accennano a tale titolo, tuttavia sembra che si dovrebbe studiare meglio lo stile dei formulari. “Il richiamo all’*antiqua consuetudo* entra a far parte del formulario del Liber Diurnus (*Liber Diurnus Romanorum Pontificum*) form: *Episcopis Siciliae* de usu pallei, ed. H. FOERSTER, Bern 1958, p. 205, l. 8-9).E’ presente già nella lettera di concessione del pallio a Dono di Messina, del settembre dello stesso anno (ibid. VI, 8, ed. cit., p. 387, l. 14). La concessione del pallio ad altro vescovo siciliano, senza però che sia ripresa la formula consueta, avverrà nel luglio 603 a favore di Giovanni di Palermo (ibid., XIII, 40, ed. L. M. HARTMANN, Berolini 1899 (MGH, *Epistolae*, II), p. 403, l. 7-8) “(E. MORINI, art. cit., 65 nota 17). Non mi pare che il silenzio possa essere un argomento; una “presunzione” non ha origine, o attecchisce così all’improvviso, nel VII o VIII secolo, dal nulla. Un’asserzione così importante richiede ben più solide prove che un’argomentazione negativa (cfr., F. LANZONI, o.c., II, 622).

di Arles del 314, il primo tenuto in Occidente dopo la pace costantiniana, la sede siracusana, con il vescovo Cresto e il diacono Floro, è l'unica della Sicilia ad essere rappresentata (53).

L'antichità e la organizzazione della chiesa siracusana, quindi, assieme all'importanza della città sul piano civile e politico fecero scattare quel principio di adattamento, asse portante dell'assetto giurisdizionale bizantino, per cui Siracusa divenne sede metropolitana. "Ora - afferma Enrico Morini - ci sembra che proprio a tale scopo possa esser sorta la *leggenda* relativa all'apostolicità, tramite Marciano, della chiesa di Siracusa, in un arco di tempo che ha ai suoi estremi rispettivamente la composizione della *Vita* di S. Zosimo, e la stesura dell'*Encomio* di S. Marciano e del *Kontakion* dedicato al santo. Il che equivale, secondo la cronologia da noi seguita, al primo quarto dell'VIII secolo"(54).

A dignità metropolitana Siracusa fu elevata, invece, un secolo dopo, cioè agli inizi del IX secolo. La data esatta di questo evento, a tutt'oggi non si sa; tuttavia un criterio indicativo si può desumere da documenti in nostro possesso. Secondo la maggior parte degli studiosi, negli atti del II Concilio di Nicea (787), tutti i presuli siciliani presenti hanno il titolo di vescovo e Stefano di Siracusa non appare in posizione preminente rispetto agli altri. Stefano (o Cristoforo secondo una variante del codice) figura soltanto alla prima sessione, nel corso della quale non prende mai la parola. Si rileva, invece, che al dibattito conciliare presero parte attiva Teodoro da Catania e Giovanni da Taormina. Anzi in alcuni momenti Teodoro sembra essere il portavoce di tutti i vescovi siciliani presenti al concilio, pur figurando sempre nei resoconti del dibatt-

53 "Tuttavia non è senza importanza che nel 314, cioè nel primo concilio generale tenuto in Occidente dopo la Pace, il vescovo di Siracusa, unico della Sicilia, sedesse coi principali vescovi delle province dell'impero occidentale" (F. LANZONI, o.c., II, 638)

54 E. MORINI, art. cit., 66

tito e nelle sottoscrizioni come semplice vescovo (55).

Ancora "nel 790 il patriarca Tarasio, nella sua lettera alla chiesa di Sicilia, non si rivolge al primo vescovo dell'Isola ma anonimamente e globalmente a tutto l'episcopato. Segno questo - osserva il Laurnt - che a quella data la metropoli siracusana non era stata ancora istituita" (56).

La costituzione della metropoli siracusana, nell'ambito del patriarcato di Bisanzio, va posta allora nell'arco di tempo che si estende dal 790 al momento della stesura della *Notitia* di Basilio di Ialimbana (820-840), che é un trattato di geografia ecclesiastica dove Siracusa é elencata tra le metropoli al secondo posto (57).

Con la elevazione di Siracusa a metropoli, "giunse a compimento un lento processo, iniziato un secolo prima, che aveva avuto il suo punto di forza nel principio di adattamento e che risulta

55 "Dalla Sicilia vennero e sottoscrissero col seguente ordine, Epifanio Diacono tenente il luogo dell'Arcivescovo di Sardegna, Teodoro di Catania, Giovanni di Tormina, Gaudioso di Messina, Teodoro di Palermo, Costantino di Lentini, Giovanni di Triocala, Teofane di Lilibeo, Galatone sacerdote che teneva le veci di Stefano di Siracusa e Basilio di Lipari (D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 164). Per la presenza iniziale del vescovo di Siracusa, cfr., MANSI, XII, col. 994 D. Non é quindi esatta l'affermazione del GAY (*Les diocèses de Calabre à l'époque byzantine*, in *Revue d'Histoire et de Littérature Religieuse* V (1900), 248-249), ripresa poi da F. RUSSO (*Storia dell'Achidiocesi di Reggio Calabria*, I, Napoli 1961, 178) secondo la quale nella quarta sessione il diacono Epifanio é detto legato dell'arcivescovo di Sicilia; in realtà, come afferma Lancia Di Brolo, Epifanio diacono di Catania, è legato dall'Arcivescovo di Sardegna e con tale titolo compare in tutte le sottoscrizioni. Il legato del vescovo di Siracusa é il sacerdote Galatone. Per l'intervento di Epifanio di Catania al concilio, cfr., C. CRIMI, *Il discorso encomiastico di Epifanio diacono di Catania al II concilio di Nicea (787)* in *Synaxis* II/1984, 89-127.

56 E. MORINI, art.cit., 68 nota 26

57 V. VON FALKENHAUSEN, art.cit., 152. La *Notitia* di Basilio di Ialimbana é pubblicata in *Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani. Accedit Leonis*

essersi avvalso, come strumento ideologico, del principio di apostolicità” (58). Quel principio, appunto, che è espresso nell’*Encomio* di S. Marciano e che nasce nell’ambito culturale bizantino (59).

Il fatto che tale tradizione sia maturata all’interno delle strutture mentali bizantine spiega anche perché l’agiografo colloca la missione di Marciano da parte di Pietro quando l’apostolo è in Oriente e non quando è già vescovo di Roma, come si legge nella *Passio* di S. Apollinare che fu inviato a Ravenna da Pietro dopo che questi arrivò a Roma (60). La differenza, senz’altro non casuale, è da ascrivere alla diversa ecclesiologia sottesa alle due tradizioni.

Nella leggenda di S. Apollinare il problema preminente è quello del rapporto della chiesa ravennate con quella di Roma; nella leggenda di S. Marciano è evidenziato il rapporto della chiesa siracusana direttamente alla persona di Pietro apostolo dell’Occidente. La consacrazione antiochena di Marciano è finalizzata a suffragare non tanto l’autonomia rispetto a un patriarcato quanto la preminenza giurisdizionale sulla Sicilia.

Questa preminenza della sede siracusana è ribadita da un

imperatoris Diatyposis genuina adhuc inedita, ed. H. GELZER, Lipsiae 1890, 1-27; cfr., 27.

58 E. MORINI, art.cit., 68.

59 La Siracusa del VII-VIII secolo è innanzitutto culturalmente, oltre che politicamente ed ecclesiasticamente bizantina.

60 F. LANZONI (o.c., II, 623) ha per primo fatto notare questa diversità; “così ai primi vescovi della Sicilia si attribuì un’antichità superiore a quella di tutti i vescovi dell’Occidente”. È noto che “Ravenna nella prima metà del secolo IV era soltanto una piccola città” (F. LANZONI, o.c., II, 741) che soltanto nel secolo VII fu proclamata la sua apostolicità. In sostanza, in mancanza di documenti coevi, Siracusa avrebbe seguito l’esempio della chiesa di Ravenna. Questa però, non poteva competere con Siracusa che ha avuto ospite l’apostolo Paolo e di essere crocevia tra Oriente ed Occidente. Sorprende, quindi, che l’*ANNUARIO PONTIFICIO* (Città del Vaticano 1986) ancora assegna a

altro scritto di area italo-greca ma non siracusano, il cosiddetto *Romanzo* di S. Pancrazio (61). La Plategean ha datato la stesura di questo scritto tra la fine dell'VIII secolo e i primissimi del IX per il fatto che Siracusa vi appare già come metropoli (62) e il documento è citato da Teodoro Studita nell'814 (63). S. Marciano, pur non essendo l'eroe del *Romanzo* agisce come metropolita, è apertamente detto arcivescovo e come tale presiede la liturgia; si tratta di una preminenza, parafrasando l'espressione di S. Gregorio Magno, "non ratione personae, sed ratione loci".

La storia della chiesa siracusana è la storia dei suoi vescovi, del suo clero e del suo popolo. Le loro benemeritenze, di ogni ordine, ma singolarmente religiose, intellettuali e morali appaiono sempre come lievito spirituale, conforme alle necessità e capacità degli uomini e dei tempi.

Nel secolo IX, sulla scena della vita bizantina compaiono uno stuolo di siracusani che sono figure di primo ordine. Il Ferrari annota che "la presenza di Siracusa a Bisanzio, non è la presenza di Ravenna, di Venezia, di Bari, o di Catania. E' una cosa del tutto diversa. E leggendo gli storici e gli agiografi bizantini il lettore si accorge subito che il personaggio siracusano, pur indicato come nativo di questa città, dove magari avrà passato l'infanzia e la prima formazione, per il resto egli è bizantino come tutti, non è più siracusano. Mentre il catanese o l'agrigentino lo lasciano catanese e agrigentino, pur sottolineando la loro formazione greca, Siracusa appare, cioè, in certi storici e in certi periodi come prolungamento

Ravenna il I secolo cioè di essere chiesa apostolica (ibid. 502) e a Siracusa, ricca di documenti e monumenti cristiani, il II secolo (ibid., 583).

61 Di questo racconto si è occupata E. PATLAGEAN, *Les moines grecs d'Italie et l'apologie des thèses pontificales* (VIII - IX siècles), in *Studi medievali* 3^a s., V (1964), 579-602.

62 Ibid., 588

di Bisanzio [...]. Il siracusano pensa, prega e agisce come il greco di Bisanzio, non si può assolutamente parlare di influenza o di presenza del pensiero e della cultura bizantina ma di totale identità” (64).

Il secolo IX, poi, per la storia di Siracusa, fu pieno più di ogni altro di grandi avvenimenti e di funestissime calamità. Mentre emergono due grandi personalità, come epigoni del bizantinismo letterario e religioso che segna l'estremo periodo della cultura antica della Sicilia, S. Metodio (65) e S. Giuseppe l'Innografo (66), a capo della chiesa siracusana venne a trovarsi Teodoro il Critino (da Kríte = orzo: testa d'orzo, testa vuota), fautore dell'iconoclastia per cui nel “*Sinodico*”, che i greci recitano solennemente nella festa dell'ortodossia, si grida anatema a tutte le eresie e ai principali fautori. “A Teodoro di Siracusa in Sicilia, soprannominato il Critino e a quelli che con lui sono apostati, tre volte anatema”(67).

Dopo la morte di S. Metodio, patriarca di *Costantinopoli* dall'843 all'847, vincitore del II Iconoclasmo, siracusano per nascita e formazione, che lasciò tracce profonde nella storia e nella spiritualità del cristianesimo orientale, é difficile far luce completa sulle vicissitudini della chiesa bizantina che ebbero protagonista

63 TEODORO STUDITA, *Epistolae*, II, 8 (dell'anno 814), PG XCIX, 1136 A.

64 G. FERRARI, *S. Giuseppe l'Innografo e il contributo di Siracusa alla spiritualità Orientale*, Siracusa 1975, 8.

65 Cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 216-240; L. BERNARDINI, *Metodio I, patriarca di Costantinopoli (843-847), vincitore del II Iconoclasmo*, in *Oriente Cristiano* 17 (1977), nr. 1, 42 - 66; nr. 2, 32-81, nr. 3, 50-67; nr. 4, 25-32; 18 (1978) nr. 1, 33-54; 19 (1979) nr. 1-2, 40-57.

66 Cfr., D. G. LANCIA DI BROLO, o.c., II, 293-303; P. MAGNANO, *L'intensità dell'ispirazione poetica nelle liriche di S. Giuseppe Innografo*, in *L'Osservatore romano*, 10 ottobre 1986; G. FERRARI, o.c., 7-29.

indiscusso l'arcivescovo siracusano Gregorio Asvestàs (68).

Questi, uomo dotto, oratore, maestro di monaci letterati, autore di una *Vita* del patriarca S. Metodio (andata perduta), miniaturista, di carattere focoso (dove il soprannome), parteggiò per il patriarca Fozio, il quale da lui fu ordinato.

L'ultimo arcivescovo di Siracusa bizantina prima della conquista araba fu probabilmente Teodoro (69), di cui parla Nicolò I nella lettera 86 riportata dal Migne.

Con la conquista araba, su Siracusa scende un lungo silenzio storico che sarà possibile rompere se "saranno condotti a termine le ricerche e lo studio di queste fonti", cioè delle fonti arabe; "e ciò perché in definitiva, come tutti sanno la storia non si fa senza documenti. Ma questi non si trovano se non si cercano" (70).

67 Cfr., A. MESSINA, *Chiese ed immagini sacre nella Sicilia greca*, in *Oriente Cristiano* 27 (1987), nr.2-3, 59

68 "Un personaggio estremamente suggestivo, scrive Aldo Messina, anima la storia ecclesiastica dell'isola negli anni che precedono la caduta di Siracusa: Gregorio Asbesta, arcivescovo metropolitano della stessa Siracusa, dunque la più alta autorità della chiesa siciliana. Fu inviato a Siracusa da Metodio per restaurare il culto delle immagini" (Ibid., 60).

69 Il Gaetani credette di indicare come ultimo vescovo greco di Siracusa un tale Sofronio (O. GAETANI, o.c., II, *Animadversiones in epistulam Theodosii monachi*, 103). Tale opinione fu seguita anche da R. PIRRO (o.c., 613), e da altri; ma fu confutata da D. G. LANCIA DI BROLO (o.c., II, 257,276-290) il quale indicò un certo Teodoro di cui parla papa Nicolò I nella sua lettera dell'anno 865 all'imperatore Michele. Cfr., anche B. LAVAGNINI, *Anacreonte in Sicilia e l'assedio di Siracusa*, in A.S.S.n.s.V (1978-79), 184-190.

70 G. AGNELLO, *Epigrafe arabiche a Siracusa*, in A.S.S. *ibid.*, 236.